

**Parrocchia San Fruttuoso**

## **La Speranza e il Natale**

**14 dicembre 2024**  
**(ritiro in preparazione al S.Natale**  
**catechesi di don Marcello)**

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (recita dell'Angelus)

Il canto d'inizio è l'inno di Avvento

**INNALZATE NEI CIELI LO SGUARDO**

Innalzate nei cieli lo sguardo: la salvezza di Dio è vicina.  
Risvegliate nel cuore l'attesa  
per accogliere il Re della gloria.  
Vieni Gesù! Vieni Gesù!  
Discendi dal cielo, discendi dal cielo!  
Sorgerà dalla casa di David  
il Messia da tutti invocato:  
prenderà da una Vergine il corpo  
per potenza di Spirito Santo.  
Benedetta sei tu, o Maria,  
che rispondi all'attesa del mondo:  
come aurora splendente di grazia  
porti al mondo il sole divino.  
Vieni, o Re, discendi dal cielo,  
porta al mondo il sorriso di Dio:  
nessun uomo ha visto il suo volto,  
solo tu puoi svelarci il mistero.

### **Introduzione**

Il punto da cui vorrei partire è questo: il tempo di Natale è un tempo vorticoso. Ci sono i vari saggi, c'è il Presepe Vivente, c'è la novena, il gruppo "Intreccio" che fa il mercatino, la "San Vincenzo" che fa il mercatino, i "Piccoli Passi" che fanno la rappresentazione... E poi c'è il ritiro, tutte le cose nostre, le vacanze da preparare, il pranzo di Natale, i regali a cui pensare... Insomma, la situazione può essere di stress. Quando la vita è fatta di tante cose da fare, lo stress è inevitabile.

Torniamo dunque all'argomento del precedente ritiro, che è l'argomento di tutto l'anno, cioè la speranza. Dipende in che cosa ciascuno di noi pone la sua speranza: se in quello che sa fare,

ricordiamo San Paolo, allora l'angoscia, la fatica, il sentire le cose come nemiche sono inevitabili.

Dentro tutte queste cose però c'è una voce, una voce che ci dice: "Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore". (Mt 11,28-30)

Questa voce dice: "Imparate da me, perché anch'io seguo, perché anch'io non pongo la mia speranza in quello che faccio io".

Gesù stesso basava tutto sul Padre, faceva tutto a partire dal rapporto col Padre, per questo era mite e umile di cuore.

"Se farete come me", dice, cioè se vi basate su di me, come io mi baso sul Padre, "troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero".

Noi sappiamo che quando Gesù parla del giogo ha in mente il giogo della Palestina, dove aravano i buoi a due a due perché il terreno della Palestina è duro, quindi per arare ci vuole più forza, per cui il giogo era sempre doppio. Per questo quando dice: "Prendete il mio giogo sopra di voi" è come se dicesse: "Ti sto vicino, accetta".

Il giogo non è la fatica della vita che lui ci mette sulle spalle; la fatica della vita c'è, l'ha provata anche lui, ma dice: "Lascia che io ti aiuti, lascia che io sia insieme a te, fatti fare compagnia. Il mio giogo, infatti è dolce e il mio peso leggero". Cioè con me la vita, il peso della vita è leggero e la fatica che sei chiamato a fare, diventa dolce.

Leggiamo ora questa poesia di Clemente Rebora "Sacchi a terra per gli occhi" che è stupenda. Clemente Rebora è un letterato, un poeta che dopo la Prima Guerra Mondiale, tornando a casa, inizia a farsi le domande sulla vita, cerca e segue un sacco di filosofie, anche religioni. A un certo punto approda al cristianesimo e diventa così un sacerdote.

Questa poesia è incredibile:

*"Qualunque cosa tu dica o faccia, c'è un grido dentro: non è per questo, non è per questo! E così tutto rimanda a una segreta domanda: l'atto è un pretesto"*

Rebora dice che qualsiasi cosa noi facciamo non è per quello che facciamo, lo scopo non è la cosa che stiamo facendo, fosse anche la cosa più nobile, fosse anche il Presepe Vivente che ho fatto ieri, fosse anche quello. Al massimo sono contento perché c'era tanta gente, perché è venuto bene, perché i ragazzi hanno cantato bene, ma è troppo poco. Qualunque cosa noi diciamo o facciamo, c'è un grido dentro: non è per questo, è per **di più**, e tutto rimanda a una segreta domanda. Tutto rimanda ad Altro. L'atto è un pretesto, quello che fai è un pretesto. In realtà quello che vuoi è ben di più. *"Nell'imminenza di Dio"* (che vuol dire sia la morte, sia l'imminenza di Dio che viene) *"la vita fa man bassa sulle riserve caduche, mentre ciascuno si afferra a un suo bene, che gli grida: addio!"*.

Che "la vita fa man bassa" significa che la vita ruba tutto, che andando avanti col tempo capiamo che quello su cui ciascuno di noi contava lascia a desiderare, non rende. "Ciascuno si afferra un suo bene che gli grida: addio!"

### **Noi siamo attesa**

La nostra statura umana si riconosce da ciò in cui speriamo.

Allora, se "la vita fa man bassa sulle riserve caduche" dobbiamo rifarci questa domanda nell'imminenza del Natale: "Cos'è che non è caduco? Cos'è che dura?"

Non basta domandarcelo una volta perché da qui, dice Benedetto XVI, dipende la nostra statura umana: *"L'attesa, l'attendere, è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza personale, familiare e sociale. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e banali*

*fino alle più importanti, che ci coinvolgono totalmente e nel profondo. Pensiamo all'attesa di un figlio da parte di due sposi, di un parente, di un amico che viene a visitarci".*

O di te che stai attendendo di andare a visitare dei parenti o che torni a casa.

*"Pensiamo a un giovane nell'attesa dell'esito di un esame, di un colloquio di lavoro, nelle relazioni affettive, all'attesa dell'incontro con la persona amata dalla risposta a un messaggio, a una lettera, o dell'accoglimento di un perdono, noi attendiamo in continuazione. Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E dalle sue attese l'uomo si riconosce."*

Come facciamo a conoscere noi stessi? Dobbiamo sia osservarci in azione, sia guardare quello che desideriamo.

*"La nostra statura morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo."* (Benedetto XVI)

Questo è il punto; capite allora che l'avvento non è una cosa che la Chiesa aggiunge alla vita: ci sono già tante cose da fare, c'è il lavoro, i bambini da portare a scuola, l'influenza, per cui se sei una nonna, devi tenere i bambini perché i figli devono andare a lavorare... C'è tutto questo e, in più, c'è anche l'Avvento per cui magari aggiungiamo la messa delle sette del mattino...

Non è così: l'avvento è la vita, l'avvento è la struttura della vita, per cui noi siamo attesa, e non è che noi ci siamo e poi qualche volta attendiamo. Noi sempre attendiamo! È bello che Papa Benedetto dica che l'uomo è vivo finché attende.

### **E a noi, cosa manca?**

L'attesa fa parte di noi come del resto ci dice Antoine de Saint-Exupery, un autore che a me piace molto e che non ha scritto solo "Il piccolo principe" ma anche "Terra degli Uomini". Lui era un aviatore, anche avventuroso, a volte distratto (una volta ha fatto un atterraggio, ma si è dimenticato di aprire il carrello per cui ha planato sulla pista), uno di quelli che ha aperto, ad esempio, la via delle Ande che per quei tempi era una vera impresa (gli aerei non andavano oltre gli 8000 metri e quindi cercavano una via attraverso i crepacci). Lui scrive il "Piccolo Principe" ricordandosi dell'esperienza realmente accaduta di essere rimasto in panne in mezzo al deserto.

Il libro "Terra degli Uomini" invece è ambientato in Africa:

*"Ho allevato gazzelle a Giuby. Tutti abbiamo allevato gazzelle laggiù. Le chiudevamo in una casa di graticolato all'aria aperta, perché le gazzelle hanno bisogno dell'acqua corrente, dei venti e nulla è più fragile di loro. Tuttavia, catturate giovani, sopravvivono, e vi brucano la mano. Si lasciano accarezzare e affondano il muso umido nel palmo della vostra mano. Le vediamo addomesticate. Crediamo di averle messe al riparo dal dolore sconosciuto che spegne silenziosamente le gazzelle e ad esse procura una morte tenerissima. Ma viene il giorno in cui le trovate che premono le loro piccole corna contro il recinto, nella direzione del deserto. Sono calamitate. Non sanno di fuggirvi. Vengono ancora a bere il latte che recate. Si lasciano ancora accarezzare, affondano ancora più teneramente il muso nella vostra palma... Ma appena le lasciate andare, vi accorgete che dopo una parvenza di galoppo felice sono ricondotte contro il graticolato. E se non intervenite ulteriormente, rimangono là, senza tentare neppure di lottare contro la barriera, ma solo premendo contro di essa, a testa bassa, con le piccole corna, fino a morire. Sarà dovuto alla stagione degli amori o al semplice bisogno di un grande galoppo a perdersi? Non lo sanno. Quando ve le hanno catturate, non avevano ancora aperto gli occhi. Nulla sanno della libertà delle sabbie, come dell'odore del maschio. Ma voi siete molto più intelligenti. Ciò che cercano voi lo sapete, si tratta della distesa che le farà complete. Della*

*distesa di infinito che le farà complete. Vogliono diventare gazzelle e danzare la loro danza. A 130 km all'ora, vogliono conoscere la fuga rettilinea, spezzata da bruschi scatti, come se, qua e là, dalla sabbia uscissero fiamme. Che importano gli sciacalli, se la verità delle gazzelle sta nel gustare la paura che, sola, le costringe a superare se stesse ed estrae da loro i più alti volteggi! Che importa il leone, se la verità delle gazzelle sta nell'essere squarciate da una zam-pata nel sole. Le guardate e pensate: eccole prese dalla nostalgia. La nostalgia è il desiderio di non si sa che... L'oggetto del desiderio esiste, ma non ci sono parole per esprimerlo. E, a noi, che cosa manca?"*

Quando la leggo ai ragazzi adolescenti, vibrano, o meglio vibravano, adesso un po' di meno perché ora hanno molta più paura. Ma vibrano ancora all'idea della vita come una distesa infinita. Spero che sia così anche per voi, altrimenti siamo diventati vecchi, ma non dal punto anagrafico. Per questa vecchiaia non c'è rimedio, ma per l'altra sì: continuare a desiderare infatti fa rimanere giovani.

*"L'oggetto del desiderio esiste, ma non ci sono parole per esprimerlo".* Questo è l'essere umano.

E a noi, che cosa manca? A te, cos'è che manca? È l'essere umano in quanto tale che si pone questa domanda.

Voglio condividere un'esperienza incredibile che ho fatto con i ragazzi delle medie con i quali stiamo preparando un gesto che si chiama "Promessa". Andremo a Roma al Giubileo e l'11 gennaio faremo l'udienza col Papa; saremo in 3500, e ognuno di loro farà la promessa cioè dirà di sì a Gesù. Siccome l'idea è che il pellegrinaggio è un cammino per trovare quello che cerchi, abbiamo fatto un esperimento e abbiamo dato in mano ai ragazzi carta e penna chiedendo loro di scrivere, in un quarto d'ora, **il loro desiderio più grande**.

Queste, sono quelle che mi hanno più colpito:

*. "A volte mi chiedo se questo è il posto giusto, se è la vita che voglio. Spesso le giornate sono dominate da un senso di insicurezza, paura. Le giornate mi scivolano addosso come se non fossi io a controllarle. Ho paura di sbagliare, ho paura di star sprecando tempo, ho paura di provare cose nuove, ma allo stesso tempo non voglio rimanere bloccata. Mi guardo allo specchio e non mi riconosco, sono cambiata tanto dall'inizio delle medie e non sono sicura di sta prendendo la strada giusta. Ho paura che in futuro io non possa essere più me stessa. Ma non voglio vivere una vita noiosa, prima bloccata in un lavoro noioso e poi finire da vecchia in una casa da sola. Voglio vivere la vita in modo pieno, cogliere ogni dettaglio, vivere ogni esperienza."*

*. "Non saprei dire un desiderio in particolare. Però, ora che me lo chiedo, pensandoci bene il mio desiderio del cuore è sempre stato quello di incontrare una persona o delle persone che mi vogliono bene veramente. Per quello che sono".*

*. "Come posso smettere di soffrire? Di provare quel dolore che sembra un buco all'altezza del cuore, quello che sento quando sono da sola e mi fermo a pensare se valga la pena vivere per compiere il desiderio di altri? Se valga la pena vivere piangendo tutte le sere, chiedendomi se sono abbastanza, perché per i miei amici più cari so di essere abbastanza, ma per gli altri, come sembrerò? Superficiale, stupida, infantile?"*

Se una ragazza arriva a dire così, sicuramente non è infantile, ma pensate come sente questo desiderio, questa attesa di qualcosa di grande.

*. "Io desidero un cuore più grande. E più grande ancora. E ancora, finché la domanda che mi pongo ogni giorno: - ma io sono abbastanza? - avrà come risposta: sì"*

Che grandi, eh? Ma anche noi siamo così. Questa grandezza, questo desiderio delle distese infinite, ce l'abbiamo anche noi.

*. "La domanda a cui vorrei trovare risposta, è: 'Perché i miei genitori non smettono di litigare?' Il mio desiderio è proprio questo, ovvero vorrei finalmente vedere mia madre felice. Il giorno del mio compleanno ormai è un brutto giorno, perché i miei litigano sempre sui regali da farmi."*

*. "Io vorrei solamente essere apprezzata. Mi è capitato ultimamente di non essere calcolata e mi sono chiesta: ma io servo a qualcosa, se non a qualcuno? Passavo le notti a piangere riflettendo su a chi io potessi essere utile."*

Poi va avanti e racconta di suo nonno, ricoverato in ospedale:

*. "Andavo a trovarlo, ma l'unica domanda che mi rimbombava in testa era il pensiero di capire se ero veramente inutile o fossi stata utile a qualcuno. Adesso però ho capito che tutti sono importanti e l'ho capito quando sono andato a far visita a mio nonno. Dopo una settimana, gli chiesi che fine avesse fatto il suo compagno di stanza. E lui mi disse che non lo sentiva da un po', ma per lui probabilmente era volato in cielo. E lì mi sono resa conto che una persona, anche non conoscente, sia importante al mondo. Penso di avere anche io questo impatto sul mondo, a meno che la gente non abbia un cuore grande per capire veramente la grandezza all'interno di una persona".*

Non so se avete capito, ma lei, vedendo che suo nonno era triste per uno che non conosceva, ha pensato: "ma se una per persona che non conosce è così importante, anch'io allora lo sono!" Pensate, il nonno malato le ha fatto capire questa cosa.

A quest'altra ragazza invece muore un animale domestico che era con lei da sempre, è piccola e quindi dice:

*"Basta, io mi sono arrabbiata con Dio. E ho deciso di chiudere a Dio la porta in faccia con due mandate. Non lo volevo più nella mia vita. Quei giorni sono stati i più bui della mia breve vita. Non riesco a dormire, ma mi ostinavo a soffrire da sola".*

Pensate che roba, lei rifiuta Dio e "questi giorni sono stati più bui della mia vita".

*. "Un pomeriggio però mi arresi. Avevo una gara il giorno dopo e soffrivo come non mai. Non sarei riuscita ad affrontarla, quindi ho chiesto a Dio di tornare e lui è tornato e mi ha accompagnato per tutta la gara. È stato il giorno più bello della mia vita."*

Non si sa se ha vinto, anzi probabilmente no, ma è con Dio mentre fa la gara.

*. "Io desidero che mi capiti un episodio in cui io possa capire chi è Gesù. Un episodio da ricordarmi anche quando sarò grande, quando la mia testa si sarà scordata di quello che desidero, ma non il mio cuore."*

. *“Io mi domando: cosa vuol dire di sì a Gesù? Quando ero in prima media pensavo: vado a Messa, prego ogni tanto, ma secondo me è qualcosa di più. Non so che cosa, ma so che c’è, chissà cos’è?”.*

Vi ho letto questi scritti per dirvi che l’attesa è l’uomo. Questi ragazzini attendono con tutta la loro piccolezza, tutta la loro ingenuità. Tutti attendono, fino a noi. Ognuno di noi attende, ma che cosa? Attende un imprevisto: “Chissà che cos’è, so che c’è, ma non so cos’è”.

### **Un imprevisto è la sola speranza**

Questa poesia, ***Prima del viaggio***, la conoscerete di sicuro, ma non si può non parlarne quando si parla della speranza e del Natale.

Eugenio Montale, uno sicuramente non credente, un po’ scettico, però lucidissimo nei confronti della vita, parla di un viaggio, il viaggio della vita.

*Prima del viaggio si scrutano gli orari,  
le coincidenze, le soste, le pernottazioni  
e le prenotazioni (di camere con bagno  
o doccia, a un letto o due o addirittura un flat);  
si consultano le guide Hachette e quelle dei musei,  
si cambiano valute, si dividono  
franchi da escudos, rubli da copechi;  
prima del viaggio s’informa  
qualche amico o parente, si controllano  
valigie e passaporti, si completa  
il corredo, si acquista un supplemento  
di lamette da barba, eventualmente  
si dà un’occhiata al testamento,  
pura scaramanzia perché i disastri aerei  
in percentuale sono nulla;  
prima del viaggio si è tranquilli  
ma si sospetta che il saggio non si muova e che il piacere  
di ritornare costi uno sproposito.  
E poi si parte e tutto è O.K. e tutto  
è per il meglio e inutile.  
E ora che ne sarà  
del mio viaggio?  
Troppo accuratamente l’ho studiato senza saperne nulla.  
Un imprevisto è la sola speranza.  
Ma mi dicono ch’è una stoltezza dirselo.*

*“E tutto è per il meglio, e inutile”, noi ci arrabattiamo per tantissime cose ma ...*

*“Tutto è per il meglio e inutile. Troppo accuratamente l’ho studiato senza saperne nulla”.*

Se io non so lo scopo, perché vado là? Se vado perché vanno tutti, tranne il saggio che nella poesia è descritto come colui che non si muove, ma non so cosa desidero, non so dove andare. È quello che diceva Benedetto XVI: la nostra statura umana consiste in quello che attendiamo. Un imprevisto è la sola speranza e non c’è niente di più imprevisto del fatto che Gesù, Dio, si è fatto uomo.

## Persiste l'idea che qualcosa accadrà.

Incontriamo ora anche Hoellebeq, un altro ateo. È bello vedere come negli atei c'è il desiderio di quello che noi abbiamo incontrato, noi che spesso abbiamo il complesso di inferiorità:

*"Ho la sensazione che anche quando si sprofonda nella vera notte, nella notte polare, quella che dura sei mesi di seguito, ..."*

Pensate a tutti i momenti di buio nella vita che viviamo, quando si fanno i conti con la nostra incapacità, con la nostra miseria, e i conti non tornano, quando vorremmo che accadesse qualcosa, e non accade. Vorremmo essere capaci di risolvere quel problema e non ci riusciamo, rimane irrisolto...

*"... persista il concetto, o il ricordo, del sole. Io ero entrato in una notte senza fine eppure persisteva, nella parte più profonda di me, persisteva qualcosa, molto meno di una speranza, diciamo un'incertezza. Si potrebbe anche dire che in alcuni, anche quando hanno personalmente perso la partita, quando hanno giocato l'ultima carta, persiste l'idea che qualcosa nel cielo riprenderà la situazione in mano, e questo avviene anche quando non si sia mai percepito, in nessun momento della propria vita, l'intervento e neppure la presenza di una qualsiasi divinità, anche quando si sia consapevoli di non meritare particolarmente l'intervento di una divinità propizia, e anche quando ci si renda conto, considerando il cumulo di sbagli e di colpe che costituisce la nostra vita, di meritarlo meno di qualunque altro." (Hoellebeq)*

Dentro il buio, l'uomo è così: per natura attende. L'avvento siamo noi, anche nel buio.

L'autore, anche se non ha mai pensato alla divinità, ne attende l'intervento; neanche la consapevolezza dei propri sbagli, che gli fa ritenere di non poter meritare una divinità favorevole, blocca il suo desiderio.

La speranza in un imprevisto: *"Chissà che cos'è? Non so com'è. Ma c'è".*

## L'imprevisto è accaduto

Questo imprevisto è accaduto: è il Natale che ci accingiamo a celebrare, un Natale che compie la nostra speranza.

Ma c'è una condizione per conoscerlo, una condizione per immedesimarsi, una condizione per comprendere davvero che cos'è il Natale, ed è **la semplicità di cuore**.

Gesù a un certo punto ha esultato dicendo: "Ti ringrazio Padre, perché tieni nascoste queste cose ai sapienti e le riveli ai piccoli". Ai Piccoli, cioè ai semplici di cuore. Questo è quello che dobbiamo domandare, perché la speranza senza la semplicità di cuore diventa delusione perché non accade quello che ho deciso io. Diventa accusa.

Allora guardiamo tre personaggi, che tra l'altro si fanno tutti la stessa domanda.

### 1. Nicodemo - dal Vangelo secondo Giovanni (3, 1-9)

Nicodemo è uno tra i più importanti maestri del suo tempo; è un fariseo e i farisei, sapevano tutta la Bibbia a memoria. Conosceva la rivelazione biblica.

Ma accade un imprevisto: vede Gesù, vede che fa i miracoli, sente i suoi colleghi che ne parlano male e si domanda come sia possibile che faccia i miracoli.

Capisce che c'è qualcosa, ma quello che dice quell'uomo non risponde alla definizione di Dio che lui ha.

Quell'uomo parla di Dio come Padre, non come Signore. E poi perdona, ma come si permette di perdonare? Il perdono lo dà Dio, non lo danno gli uomini e questo qua perdona.

Il Dio che ha in mente lui non è un Dio che perdona. Anche Giovanni Battista aveva questa idea, quando manda i suoi strali "verrà uno che vi batterà, dividerà la pila e la estinguerà nel fuoco estinguibile" ... ma Gesù è un'altra cosa!

Nicodemo rimane colpito e va a trovare Gesù:

*"Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei giudei. Costui andò da Gesù di notte", non poteva farsi vedere, "e gli disse: Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno, infatti, può compiere questi segni che tu compi se Dio non è con lui."*

Attenzione alla parola "segno": siamo nel Vangelo di Giovanni e la parola segno è molto pregnante in questo vangelo. A Cana Gesù inizia i segni; non li chiama miracoli, sono segni, vuol dire che indicano, indicano la divinità di Gesù. *"Nessuno, infatti, può compiere questi segni che tu compi se Dio non è con lui". E Gesù gli rispose: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno Dio. Gli disse Nicodemo: come può nascere un uomo quando è vecchio?"*

Come posso nascere io, come posso cambiare? Quanti tentativi ho fatto di cambiare? Quanti tentativi ha fatto ciascuno di noi per cambiare? Quante volte sei costretto a ridirti: "Ancora qui sono? Ancora a questo punto? Il tempo passa e io sono ancora a questo punto".

*"Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"*

Abbiamo bisogno di nascere, cioè essere nuovi, ritornare bambini. C'è una canzone bellissima che dice: "basterebbe soltanto ritornare bambini e ricordare che tutto è dato". Perché un bambino ha quello sguardo lì, per cui tutto è nuovo. Ho in mente la mia nipotina che adesso è madre di famiglia, quando ha scoperto l'acqua e quasi spingeva la madre perché doveva aprire il rubinetto per vedere l'acqua, che poi è normalissima!

Ma come si fa a rinascere quando siamo vecchi? Perché è questo che vogliamo: rigustare tutto come se fosse la prima volta. Rigustare l'abbraccio del marito, della moglie, guardare i figli senza la misura che hai perché dopo un po' di tempo tu sai già tutti i loro difetti, rigustare il rapporto con noi stessi, il rapporto con Gesù che diventa nuovo, che non è più scontato con quattro cose, ma ridiventa quel dialogo affettivo di amore con lui. Nascere quando siamo vecchi.

*"Gesù rispose: in verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne. Quello che è nato dallo Spirito, è Spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito."*

Quindi per rinascere è necessaria l'azione dello Spirito. Qual è questa azione dello Spirito? Non è definibile, è come il vento che non può essere definito da una forma ma si capisce dagli effetti: si muovono le foglie e le cose. Il vento è un cambiamento, lo Spirito anche.

Anche lo Spirito Santo si capisce dagli effetti e l'effetto dello Spirito Santo è la Santità. L'effetto dello Spirito Santo è che rinasci di nuovo. E come accade? Accade, ma non sappiamo come, dobbiamo domandarlo.

*"Come può accadere questo?"* Come per Nicodemo, così è anche per noi: come accade questa rinascita lo comprendiamo mentre accade.

## **2. Zaccaria - dal Vangelo secondo Luca (1, 5-20)**

Vediamo ora un'altra posizione.

*"Un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e prescrizioni del Signore, però non avevano figli perché Elisabetta era sterile."*

Qui c'è un problema: perché, se sono giusti, il Signore li punisce? Perché essere sterili era considerato una punizione. Perché il Signore non le dà un figlio? Eppure, lei è giusta, è brava, irreprensibile, e invece, magari, una di facili costumi aveva tre figli. Chissà come era arrabbiata per questa cosa, come era, insomma, un po' acida. Era sterile e per di più anche avanti negli anni.

Ricordate: "Come si può rinascere di nuovo?" Erano vecchi.

*"Mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore, gli toccò in sorte di entrare nel tempio del Signore. Fuori c'era tutta l'assemblea. Gli apparve un Angelo. Quando lo vide Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'Angelo gli disse: non temere, Zaccaria. La tua preghiera è stata esaudita, tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore".*

Come lo immaginate, Zaccaria, in questo momento?

Il primo contraccolpo è di stupore: "Avrò gioia ed esultanza finalmente!" Da tempo non era più felice. "Gioia ed esultanza, avrò un figlio che sarà un grande! Bellissimo!"

Ma un attimo dopo... lo scetticismo. Lo scetticismo viene sempre dopo: prima c'è il contraccolpo, l'entusiasmo. Poi dice: Eh... Ma va', figurati, io... Così come sono fatto io... Impossibile. Questa misura è il peccato che ci frega. E infatti gli dice: "Come potrò mai conoscere questo?" È la stessa domanda, ma è scettica, le parole sono le stesse ma il cuore è diverso.

Poi inevitabilmente la colpa e il risentimento si spostano da sé agli altri: mia moglie è avanti negli anni.

Così anche per noi: "la Chiesa ha fatto così... Io ho un carattere così, ma anche gli altri però... anche mia moglie..."

Tutto questo ci fa sembrare impossibile quello che speriamo.

*"L'Angelo gli rispose: io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. E ecco, sarai muto". Il bello è che il miracolo lo fa lo stesso ma "Non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno" perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo.*

Zaccaria ci ha perso a non credere! Questa misura su di noi e sugli altri ci toglie la speranza.

### **3. Maria - dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)**

Infine, c'è lei che rappresenta la povertà di cuore ("beati i poveri in spirito"): la Madonna. Questa ragazzina di 16 anni, che non ha niente.

Chi è il povero? Cosa vuol dire che ci è chiesta la semplicità? La semplicità è che uno si attende tutto ma non si aspetta nulla, vuole essere felice ma non si blocca su un'immagine creata da sé. Sarò felice se...

Mi è capitata una frase di Camus, un francese che ha vinto il Nobel che sul suo diario ha scritto la data del Nobel e la riga sotto appunta: *"Stranamente una giornata piena di tristezza e malinconia"*.

Puoi farti le immagini che vuoi, ma tanto anche se si realizza, non è quello. *"Non è per questo, non è per questo, l'atto è un pretesto. Qualsiasi cosa tu dica o faccia, c'è un grido dentro: non è per questo"*.

Lei era così: semplice, con un grande desiderio, un grandissimo desiderio, quello di seguire Dio.

Sugli auguri che abbiamo fatto come Collegio della Guastalla c'era questa frase: *"Perché è molto diverso immaginare il cielo o svegliarvisi dentro all'improvviso, e potrei esserne sommersa!"*. (E.Dickinson)

Sembra la descrizione della Madonna. Questa ragazzina che attende, si svegliava al mattino e aveva un pensiero, un motivo per vivere: Dio. E dentro questo, tutto, e tutto le parlava di Dio. Lei sempre era in dialogo con Dio.

*“E al sesto mese (sesto mese di Elisabetta), l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth, a una vergine”.*

Occhio alla precisione storica: città della Galilea, chiamata Nazareth.

*“A una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria.”*

L’Imprevisto entra nella storia: Galilea, Nazareth, Giuseppe, Maria, nomi, cognomi, città, tempo anche, perché prima, dice, “al tempo del governatore Quirino”.

*“Entrando da lei disse: rallegrati piena di Grazia: il Signore è con te”.*

Attenzione: quando sei rallegrato? Quando sei lieto? Quando il Signore è con te.

*“Da queste parole ella fu molto turbata. Si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’Angelo le disse: non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato figlio dell’Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine.”*

Come ve la immaginate Maria? Stupita perché si realizzava il suo desiderio, ma in modo... strano, imprevedibile.

È l’imprevisto che entra nella storia, ma era quello che desiderava lei, desiderava Dio. Proprio perché lei desiderava Dio, Dio ha potuto diventare carne nel suo corpo.

E infatti fa la domanda: *“Ma come avverrà questo? Perché non conosco uomo”.* È molto più strana la situazione di Maria che quella di Zaccaria, lei domanda con tutta la sua semplicità, è certa che accadrà, ma non sa ancora come.

*“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà, sarà Santo e chiamato figlio di Dio”.*

Allora qual è l’azione dello Spirito Santo? La diciamo sempre quando recitiamo il Credo, l’azione dello Spirito Santo è rendere carne Dio: “Per opera dello Spirito Santo si è fatto uomo”. L’azione dello Spirito Santo è che il Dio che ti immagini, quella divinità che Houellebecq desiderava, si è fatto uomo, si è fatto carne.

*Maria disse: “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola. E l’Angelo si allontanò da lei”.*

Come farà ora a vedere Dio? Che cosa succede adesso? Cosa deve fare? Non le ha dato le istruzioni per l’uso, non le ha dato il manuale. Le circostanze non furono facili. Un bambino in grembo, non sposata, con Giuseppe da convincere...

Ma per lei è come per noi: il rapporto con Dio si gioca nelle circostanze. Se noi abbiamo questa semplicità di cuore, allora possiamo conoscere l’imprevisto. L’Imprevisto che diventa carne, Dio che diventa uomo.

Sentiamo Benedetto XVI:

*“Nel tempo precedente la nascita di Gesù era fortissima in Israele l’attesa del Messia, cioè di un consacrato che avrebbe finalmente liberato il popolo e avrebbe instaurato il regno di Dio. Ma nessuno, neanche Maria, avrebbe mai immaginato che il Messia potesse nascere da un’umile ragazza qual era Maria, promessa sposa del giusto Giuseppe. Neppure lei l’avrebbe pensato. Eppure nel suo cuore l’attesa del Salvatore era così grande, la sua fede e la sua speranza erano così ardenti che Egli poté trovare in lei una madre degna. Del resto, Dio stesso l’aveva preparata prima dei secoli”.*

Sta dicendo in maniera diversa un'unica cosa. Tornare bambini, rinascere, vincere quello scetticismo che prende il nostro cuore è una grazia, la grazia della semplicità: più siamo semplici, più tutto ci parla di Dio. Per quella attesa, la sua fede e la sua speranza erano così ardenti che Egli poté trovare in lei una madre degna.

### **Attraverso la nostra umanità**

È la sua attesa che fa generare Dio, così come per noi perché noi siamo qui per rinascere noi e per far rinascere il mondo. Noi abbiamo la responsabilità nei confronti di tutti quelli che conosciamo. Non ci interessa se sono atei, tanto se sono atei sono come Høebye, come Montale: anche loro aspettano un imprevisto. Abbiamo una responsabilità nei loro confronti. Noi generiamo Cristo come Maria, nella misura in cui il nostro cuore è sgombro dalla nostra pretesa, nella misura in cui il nostro cuore è pieno di speranza. E così Dio diventa uomo. Dio diventa uomo, ma nella nostra umanità.

Come dice questo bellissimo brano di Eliot: *“Noi pastori eravamo abituati a guardare la notte, a guardare quando il giorno sarebbe iniziato. Ma quella notte iniziò il giorno che anche voi aspettate. Voi uomini, solo uomini come noi. Guardate dunque la notte in cui siamo, la notte in cui siete, perché sappiate qual è il segno visibile con cui è iniziato il giorno senza fine. Perché la gloria di Dio oggi dorme visibile in una mangiatoia. Non abbiate paura, ci disse. Non temete, non temete la sete del cuore. Non temete se le cose, le vostre cose, non vi bastano mai. Non temete la nostalgia di ciò che vi manca, non temete la voglia di essere felici, non temete il grido del cuore che aspetta l'impossibile, non temete di voler cambiare. Mentre le stelle cambiano il corso, il pianto di questo bambino sale al cielo, più potente del vostro male. Piegare le ginocchia e le vostre buone intenzioni dove il suo sorriso stupisce la terra che vede invisibile. Lasciate che il cuore batta forte, perché quando il cielo sposa la terra l'uomo può ricominciare”.* (T.S. Eliot)

Da qui si capisce che non ci può fermare più nulla, se non la nostra paura, che deve essere vinta.

### **Sulla tua parola**

Quel bambino poi diventa grande e diventa amico di un gruppo di pescatori galilei.

Un giorno (Lc 5, 1-11) si reca in spiaggia a salutarli prima di iniziare la giornata, perché questi amici pescavano di notte. Gli apostoli, però, sono tutti abbacchiati perché quella notte infatti era stata infruttuosa. Forse avranno iniziato a raccontargli le loro sventure, questo il vangelo non lo dice, fatto sta che la gente lo vede in spiaggia e inizia a fargli ressa intorno. Possiamo immaginare tutta la gente che gli domanda ciò che in quel momento le preme: i problemi coi figli, i parenti malati, le preoccupazioni sul futuro... E lui risponde, solo che quelli spingono, qualcuno voleva toccarlo per essere guarito, e la pressione si fa pericolosa. “Simone, porti qui la barca per favore?”

Immaginate Simone: dopo una notte pessima, con tutte le reti sfasciate, in cui non ha preso nulla, incavolato nero. “Dai Simone, porta la barca, è meglio parlare da lì”. Va lì, lo carica, con i remi mantiene la barca stabile e ascolta Gesù seduto o in piedi a prua che parla. Non sappiamo cosa abbia detto, pare che abbia descritto la parabola del seminatore, ma non lo sappiamo con precisione. Sta di fatto che Simone lo ascolta. Poi scendono e la gente va a casa. Sarà quasi mezzogiorno. I pescatori devono andare a dormire, hanno appena finito di mettere a posto le reti rovinatesi nella notte quando Gesù propone: “Perché non andate a pescare?” “A pescare? È mezzogiorno, a quest'ora i pesci non si trovano. Di notte è il momento giusto. Gesù, tu sei

un bravo maestro, un bravo falegname ma non un pescatore, insomma, "ofelè fa ul to mestè".  
"Ma no, vai a pescare!".

Pensate a quell'uomo, a cosa avrà pensato, perché sicuramente qualcosa l'ha convinto nel profondo, per fidarsi di Lui più che delle sue competenze. Bene, questa è la semplicità.

Così Simone fa una cosa che è da pazzi, perché non si va a pescare a quell'ora, anche perché non hanno dormito la notte, avrebbero di nuovo rovinato le reti che avrebbero dovuto essere rimesse a posto. Escono in quattro, quelli più affiatati con Gesù, i soliti: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni.

Gli altri non se la sono sentita.

Sulla sua parola gettano le reti. All'inizio non tirano su niente. Allora Gesù dice: buttatele dall'altra parte. Anche questa è un'assurdità: non è che c'è il muro sotto la barca, buttarle da una parte o dall'altra che differenza fa?

Ma pensate che semplicità questi uomini. Che Dio diventi uomo vuol dire che coincide con le cose semplici. Si obbedisce a Gesù nelle cose semplici. E le buttano dall'altra parte. Che adesione! Che ingenuità! Simone è ingenuo. Di qui o di là è uguale, ma lui le butta di là. E la pesca diventa miracolosa, con una quantità enorme di pesci che fanno inclinare la barca e accorrere anche gli altri.

Così ritornano e Simone ormai è preso da Gesù. Ha la barca con più pesci, ma ha in mente solo Gesù. Quei pesci lì sono un segno e a lui viene in mente tutto il suo scetticismo: ha aiutato Gesù, ma sbuffando; gli sono venuti in mente tutti i suoi peccati, i limiti, il suo caratteraccio e dice: *"Signore, allontanarti da me. Io sono un peccatore."* *"Lo stupore, infatti, aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui"*.

Lo stupore infatti è semplice, possiamo riconoscere l'imprevisto se siamo semplici.

E Gesù disse a Simone: *"Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini"*.

Non sa che cosa voglia dire ma si fida.

Noi non sappiamo che cosa ci aspetta, non sappiamo cosa ci aspetterà dopo domani, che cosa diventeremo, cosa sarà questo Natale... La cosa che conta è che tu sia semplice, pieno di attesa, come Maria. E l'imprevisto viene.

E come viene? Dove sperimenti una rinascita. Attraverso la testimonianza delle persone, attraverso la Comunità, attraverso le circostanze il Signore che incontra il tuo cuore.

### **Presente ora**

Concludo raccontandovi quattro fatti.

1. Uno lo abbiamo vissuto tutti: lo Spirito Santo che cambia i cuori.

Abbiamo vissuto tutti l'esperienza di Noemi e la compagnia che le ha fatto Don Matteo. È cambiato lui e sono cambiati loro, c'è stato un cambiamento, un'opera dello Spirito Santo dentro quella vicenda, che adesso ci vede tutti responsabili. Questo è accaduto qui, tra noi.

2. A me è accaduto con un amico, Tito. Se leggete il n.7001, c'è il mio editoriale che parla di lui.

Adesso è morto, è in Paradiso. Il funerale è stato incredibile. Aveva un tumore al polmone che non gli permetteva di parlare - sperimentava la fame d'aria- ma l'unica cosa che lui voleva fare era parlare con chi veniva a trovarlo per cui era continuamente sgridato dai medici. Uno stupore però colpiva tutti quelli che lo incontravano. Sono andato a trovarlo anch'io e mi ha detto: *"Sai sto vivendo l'esperienza di Giacobbe, che lotta contro Dio fino alla fine della notte. Io sono nella notte e devo lottare fino alla fine. Ma devo lottare non contro Dio, ma contro la distrazione. Non posso perdere un attimo, in ogni momento devo ricordarmi che Lui è presente."* Questo ha cambiato tutto, ha cambiato anche il rapporto con la moglie. Tant'è che la moglie oggi dice: io non rinuncerei a questi ultimi sei mesi di malattia per nulla al mondo. Come ci

siamo voluti bene quest'anno, non ci siamo mai voluti bene. La cosa impressionante è stata che al funerale continuava ad arrivare tantissima gente, segno di una passione per gli altri pazzesca.

Dopo qualche tempo, mi trovo con alcuni amici e una amica fisioterapista racconta della sua partecipazione all'équipe di cure palliative che aveva in cura Tito. Durante una riunione l'infermiera addetta a lui si era messa a piangere perché non aveva mai visto prima d'ora affrontare la morte in letizia: quando arrivava c'erano dei bambini che giocavano con lui anche se non poteva far niente, c'erano sempre molti amici per casa e la coinvolgevano, lei non abituata a pregare, nelle preghiere.

Piangendo ha detto: io una cosa così la vorrei anche per me! Questa ragazza non è cristiana, ma attende, anche lei, come tutti quelli che abbiamo visto. L'imprevisto diventa circostanza, diventa carne, diventa testimonianza.

3. Il terzo episodio mi è accaduto in vacanza con i ragazzi.

Il primo giorno facciamo un momento speciale con le terze medie, un'esperienza proprio bella e poi facciamo un incontro per vedere cosa hanno compreso. C'erano ragazzi di tante scuole, i miei della Guastalla facevano gli stupidi, ridacchiavano, tanto che io mi sono incavolato con loro. Gli altri facevano le domande, io rispondevo, ma con la coda dell'occhio ero sempre attento ai disturbatori. Se avessi potuto, li avrei puniti severamente. Arriviamo a cena, dobbiamo preparare la serata insieme agli altri adulti. Quindi mi siedo tutto contratto pensando al disturbo dei miei ragazzi. Mi chiedono: "Com'è andata?" Io sto rispondendo: "Uno schifo", quando interviene una giovane insegnante, appena arrivata, che dice: "Che bello oggi!". "Come che bello?" "Sì, quel ragazzo, che è intervenuto, e tu hai risposto...ma che bella questa cosa". Io ripensandoci, dico: "Beh effettivamente, è bello". Mi sono reso conto di aver perso la bellezza dell'incontro tutto preso dal mio disappunto, così me lo sono fatto riraccontare tutto! Lei è stata l'imprevisto. Mi ha ridonato un'esperienza. Alla fine, ho detto anch'io: "E' stata una bella giornata!" È un altro che ti risveglia, se sei semplice. L'imprevisto diventa carne, se tu lo sai riconoscere.

4. Concludo con la testimonianza di un'altra mia amica:

"Parto dalla mia esperienza, che è un'esperienza molto dolorosa. Il 6 agosto è morto il nostro figlio Mario, gettandosi dal tetto del palazzo in cui viviamo." Questo figlio l'ha fatta disperare. Tutti e due i figli la stanno facendo disperare, ma questo perché sono anche tossicodipendenti. "Sotto il profilo puramente umano questo è il naufragio della speranza, ma grazie a Dio l'ultima parola su questa triste storia è di Cristo. Anche di fronte a questa sconfitta io spero che un Altro compia il mio desiderio di significato. Ho capito che, se è un Altro che compie, la risposta non la troverò nei miei ragionamenti ma in Cristo e quindi nella compagnia in cui sono stata messa. Ho deciso allora di seguire in modo più radicale questa comunità, chiedendo al Mistero di starci per davvero. Il 22 novembre è morto il nostro amico Tito, che quest'estate, in modo del tutto gratuito, si era impegnato con entusiasmo nella preparazione del funerale di Mario nonostante fosse già molto ammalato e pesantemente affaticato. Sono andata con Cino al suo funerale, certa che anche qui il Signore avrebbe avuto qualcosa da dirmi, e infatti la risposta non si è fatta attendere: nell'omelia è stato detto che ora Tito è con Cristo e in Cristo, e siccome Cristo è presente, Tito lo dobbiamo cercare nel presente, lo troviamo nel presente. E che cos'è però il presente se non il luogo dove Lui, il Mistero, riaccade nella nostra vita e dove il mio desiderio si può dilatare all'infinito? Il mio desiderio costante, quando mio figlio era su questa terra, era la sua guarigione nel corpo e nello spirito e ho sempre sperato che il Signore compisse questo mio desiderio. Anzi speravo che avrei potuto cantare la sua Misericordia di fronte alla gioia di vedere mio figlio guarito. Questo era il mio progetto, un progetto che a me sembrava buono e gradito a Dio. Il Signore però mi ha chiesto un salto di qualità, un upgrade: scoprire la sua misericordia, cioè scoprire Lui, Lui presente, dentro questa circostanza dolorosa, là dove i conti non tornano. Dove i conti non tornano, lì viene il Signore. Non viene dove tutto è a

posto, ma dove i conti non tornano. Il Signore ha dilatato il mio desiderio e mi porta a vette più alte e mi invita a seguirlo. Adesso sono molto più attenta alle proposte che mi vengono fatte, voglio davvero seguire. Non pensavo neanche di fare questa testimonianza. L'ho fatta perché ho capito che seguire non è un atto passivo, ma mettere in gioco la mia libertà".

Lei è una che non parla quasi mai, invece questa volta ha parlato e le ho chiesto di trascrivere quello che aveva detto.

Se noi siamo semplici, Lui viene, qui e ora e risponde alla nostra attesa, non come vogliamo noi, ma di più. Un upgrade dice quest'ultima testimonianza:

In un dolore indicibile, è presente ora.